

Mercoledì 27 novembre 1996

Roma

l'Unità pagina 23

TEATRO. Fino al primo dicembre «Divorziamo» al Manzoni

Furbizie e acrobazie del Nino maritato

Un marito che cerca di recuperare la moglie progressista con l'arguzia, inventandosi nuovi codici amorosi. È il personaggio interpretato da Nino Castelnuovo in *Divorziamo* di Sardou: in scena al Manzoni fino al 1 dicembre. «I rapporti tra i sessi sono peggiorati» dichiara l'attore. Il suo rapporto con il teatro, il peso di una popolarità mal gestita, e qualche rimpianto. Nell'immediato futuro, una trasmissione televisiva con bambini giornalisti.

KATIA IPPASO

■ Una donna progressista che, stanca di un matrimonio sclerotizzato, invoca il divorzio, peraltro non ancora sancito dalla legge (Daniela Petrucci). Un amante sbiadito che acquista valore in una logica trasgressiva (Giorgio Carosi). E infine un marito stupefatto che, di fronte alla minaccia dell'abbandono, s'ingegna a trovare una soluzione per scongiurare la routine, ribaltando con arguzia i ruoli, fino a stringere il rivale nel ruolo più conformista riservando a se stesso l'arma della seduzione.

Una situazione classica che funziona anche da decalogo dell'uomo maritato. Scritta nel 1880, *Divorziamo* di Victorien Sardou viene oggi riproposta con la regia - per la verità un po' troppo convenzionale, tiepidina - di Silvio Giordani al Teatro Manzoni: fino al primo dicembre.

Nel ruolo del protagonista, il coniuge filosofo per necessità, troviamo Nino Castelnuovo, al suo esordio in un teatro che vorrebbe essere *boulevardier* anche se il genere richiederebbe un'attenzione diversa ai tempi comici

e certo un minor «macchietismo».

«È la prima volta che mi trovo ad affrontare una commedia di questo tipo - racconta l'attore che nonostante i suoi sessant'anni appena compiuti, sembra ancora il promesso sposo di Manzoni - e devo dire che è un lavoro doppiamente faticoso. Prima bisogna cercare la verità del personaggio. Una volta trovata, bisogna distruggere tutto e fare del personaggio una specie di burattino in mano all'attore. Ho paura che il mio marito risulti più strindberghiano...»

Scritta alla fine dell'Ottocento, ambientata da Giordani nell'Italia provinciale degli anni Venti (quando arrivò in Parlamento il progetto di legge Marangoni). Ne sono successe di cose da allora, non ultimo il referendum sul divorzio. Secondo lei cosa può dirci oggi la commedia di Sardou rispetto alla guerra tra i sessi?

Nonostante le conquiste civili, la coppia è in qualche misura ancora regolata da rapporti di forza. Prima il dominio era quello esercitato dall'uomo nei confronti della

donna, oggi appartiene ad entrambi i sessi. Mi sembra che le relazioni siano sempre più difficili: è come vivere in mezzo alla bomba atomica. E complessivamente c'è una perdita progressiva di rispetto, di garbo, di cortesia. E forse anche d'amore. Si è frastornati dalla mondanità, dall'esibizionismo.

Nella vita, lei è un umorista oppure si prende sempre sul serio?

Diciamo che sono un provocatore. Spesso la gente ride di quello che dico, ma c'è anche chi si offende.

Dopo essersi formato al Piccolo di Milano, lei ha lavorato con grandi registi: Cobelli, Trionfo, Enriquez, Squarzina. Ma ha avuto un rapporto a corrente alternata con il teatro. Cosa rappresenta per lei il palcoscenico?

Ad un certo punto, più o meno nel '72, mi è scattato il desiderio di riprendere una vera palestra, per non starmene sempre lì a ripetere battute non vissute.

Conserva ancora tracce del personaggio di Renzo dei Promessi Sposi?

Del personaggio non ho trattenuto niente. Sì, mi ha dato una popolarità enorme. Era il 1967. Ma da allora mi è rimasta la rabbia per non aver saputo gestire il successo. Ero felice, stordito, vivevo soltanto di privilegi.

Qualche rimpianto?

Nel 1965 il regista Jacques Demi mi propose di fare un secondo film con Catherine Deneuve (il primo aveva vinto a Cannes l'anno precedente). Dovevo scegliere tra il film francese e *I promessi Sposi*. Il mio agente mi consigliò di fare lo sceneggiato televisivo. Non è



Nino Castelnuovo

un vero rimpianto, ma mi chiedo spesso che cosa sarebbe successo se avessi scelto il film.

È vero che sta preparando una trasmissione televisiva piena zeppa di bambini?

Gianni Minoli (il direttore della Rete, ndr) mi ha chiesto di condurre un programma che si chiamerà *Fermata d'autobus*. Dovreb-

be andare in onda all'interno di *Format* dopo gennaio. Ci sono dei bambini giornalisti che scelgono di volta in volta un tema (animali, droga, pazzia) e alla fine della giornata mi portano un articolo. Il coraggio di fare questa trasmissione me l'ha data l'esperienza della paternità. Ho un figlio di soli quattro anni e mezzo.

DANZA

Matteo Moles «stregato» dalla musica

■ È nato in Italia e qui ha studiato danza, all'Accademia nazionale, ma, come molti danzatori, Matteo Moles lavora soprattutto all'estero, e attualmente in Belgio. Al volo è stato colto, dunque, il suo rientro nella capitale, «catturato» dalla rassegna di giovani coreografi organizzata da Mediascena in alcuni teatri periferici. E qui, al Don Bosco, lo abbiamo visto, autore e interprete di tre brevi assoli, riuniti sotto l'ovvio titolo di *Trittico*.

Non un debutto coreografico in assoluto, ma certo dell'esordiente Matteo ha molti pregi e anche qualche difetto. Ha tecnica e freschezza: molti dei suoi passaggi mostrano una meditata originalità. Zoppica un po' la struttura drammaturgica che nei giovani coreografi è spesso un'opinione invece che un coerente assetto di idee. Inutile quindi cercare lumi nelle note di sala che sono sempre ottimisticamente più ricche ed evocative di quel che si vede in scena: *Trittico* si fonda molto su una forma di danza «impressionistica» e umorale, legata all'intuizione più o meno felice in assonanza con la musica. E non è un caso che la parte migliore sia quella in tandem con il violoncellista Johan Van Weer. Sui «Trois petites valse» un peu carres» suggeriti dalla musica (originale) di Van Weer, il danzatore si piega e si sottopone alle note come stregato da una magia più forte di lui. Il buon accordo fra i due, musicista e danzatore, mette in secondo piano i facili e ricorrenti espedienti scenici (scarpe e sedie: gli archetipi della danza italiana...) e sottolinea la sciolta armonia dei movimenti di Moles. Indicando una fertile strada da approfondire per il neocoreografo. □ R.B.

DRAMMATURGIA

Spettacoli e stage Ecco il Cdn

■ La parola non basta più. Torniamo al teatro «totale», quello degli inizi.

Con questa sorta di slogan il critico teatrale Ugo Ronfani presenta il Cdn, Centro nazionale di drammaturgia. Fondato da alcuni Comuni della provincia di Roma (Artena, Carpineto Romano, Colfero, Gavignano, Gorga Montelancico e Segni), con il contributo dell'assessorato alle Politiche culturali del Comune di Roma e il patrocinio della Regione Lazio, dell'Associazione nazionale critici di teatro, del Sindacato nazionale scrittori e del Copit (Coordinamento dei parlamentari per l'innovazione tecnologica), il Cdn vorrebbe porsi come «un progetto rivoluzionario di fronte ad un teatro inquinato e convenzionale». Inquinato dal binomio politica e arte. Convenzionale per rassegnazione nei confronti di un teatro inteso soprattutto come regno della recitazione. A condurre l'operazione «rivoluzionaria» è Alfio Petri, teatrante romano. «Noi non siamo nati contro nessuno» dichiara il regista, appellandosi niente di meno che ad Artaud e a Grotowski. «L'attore è il punto di congiunzione tra l'atto fisico e l'atto spirituale... Noi vogliamo utilizzare un teatro multimedico, un teatro-arcobaleno. Parola, segnali visivi, sonori, luminosi, elettronica, una mescolanza di lingue, dialetti, linguaggi e culture diverse». Il progetto si articola in diversi punti: stages (da novembre a gennaio), vetrina di spettacoli (27 ottobre, 26 e 29 novembre al Teatro Le Salette), mises en espace (*Occhiali* di Aldo Selleri e *Lo Spettro della rosa* di Maura Del Serra: 4-6 gennaio), una tavola rotonda sul teatro totale (6 gennaio, sempre alle Salette). □ K.L.

LO SPETTACOLO

La fattoria degli animali in tribunale

■ *Babe* insegna: il mondo degli animali ha acquistato nuove prospettive, non solo disneyane. Il maialino alle prese con la dura realtà dei parenti «macellati» ha fatto da battistrada a nuove sensibilità e anche a teatro lo spunto arriva sotto forma di *Processo alle bestie*, curiosa pièce tragicomica in cui un gruppo di animali di una fattoria si ritrova davanti a un tribunale per aver ucciso il fattore a causa della sua feroce tirannia. L'autore del testo, Gennaro Francione, opera come giudice del Tribunale Penale di Roma e ha già pubblicato il libro «Processo agli animali (Bestiario del Giudice)» come antecedente della pièce, portata in scena al teatro Le Salette per la regia di Luigi Di Maio.

L'idea è originale, si sviluppa tra metafora e parabola della natura umana ma inciampa su errori banali. Come le striature un po' *grossier* che affiorano qua e là nelle dichiarazioni degli «imputati» o nei loro comportamenti durante lo svolgimento del «processo». L'intento era quello, probabilmente, di rendere più grottesca l'atmosfera, che invece ne risulta involgarita se non banale. Che bisogno c'è di obbligare il maiale al peto continuo o di mettere in bocca al ragno frasi scurrili e gratuite? La subalterità degli animali alla tirannia dell'uomo è evidente di per sé, senza dover ribadire anche una loro inferiorità culturale. In questo contesto diventa persino un po' offensivo il fatto che gli animali si esprimano nei vari dialetti, invenzione di per sé simpatica. Non si capisce nemmeno l'insistere su una recitazione mimica dei vari animali. Lo spettacolo finisce così per non essere adatto ai ragazzi per via delle scurrilità e dello stupro (mimato nei particolari) che il fattore ha inflitto all'asina. E risulta vagamente puerile per gli spettatori adulti che osservano gli interpreti camminare a quattro zampe, li sentono miagolare, belare, abbaiare e muggire in un modo troppo verista...Peccato, un'occasione mancata.

[Rossella Battisti]

GIOVEDÌ 28 NOVEMBRE
dalle ore 17 alle ore 20.30 presso la Sala Tersicore del Comune di Velletri

Forum su:
"GOVERNO
DELL' AREA METROPOLITANA"
Le peculiarità del Lazio e di Roma in un nuovo Stato Federativo
Una qualificata ed efficace riforma dello Stato e degli Enti locali per:

- Rilanciare l'economia
- Cogliere tutte le opportunità per lo sviluppo occupazionale
- Qualificare e rendere efficienti i servizi ai cittadini

con
Andrea Manzella europarlamentare; Piero Salvagni della Direzione nazionale del Pds; Giorgio Fregosi Presidente della Provincia di Roma; Francesco Merloni Vice presidente della Provincia di Roma; Massimo Salvatori Cons. comunale di Roma; Luigi Daga Ass. regionale; Carlo Leoni Segr. Federazione Pds Roma; Pietro Barnera Capo gabinetto Sindaco di Roma; Angiolo Marzoni Ass. regionale; Ugo Spocetti Presidente regionale Anci; Vincenzo Viza Sottosegretario di Stato; Gino Settini deputato; Massimo Gervellini Capogruppo Pds Provincia di Roma; Biagio Mirrucci Capogruppo Pds Regione Lazio; Valerio Ciafrini Sindaco di Velletri; Antonio Ruggia Sindaco di Ciampino; Antonio Di Carlo Vice Sindaco di Pomezia; Sandro Vallerotonda Sindaco di Zagorolo; Guido Milana presidente Associazione Province del Lazio.

Presiede Tonino D'Annibale Segretario Federazione Pds Castelli
Introduce Massimo Engst della segreteria della Federazione Pds Castelli
Conclude Domenico Giraldi Segretario regionale Pds Lazio

FEDERAZIONE PDS CASTELLI

2° COLLEGIO ELETTORALE
Salario - Trieste - Africano
Parioli - Pinciano

MERCOLEDÌ 27 NOVEMBRE
alle ore 18 presso la Sala "Forum" in via Rieti 11
(Piazza Fiume - Bus: 319/56/57/38/58)

incontro con i cittadini per discutere sul tema:

LA FINANZIARIA E L'EUROPA

risponderanno alle vostre domande

CARLO LEONI Camera dei Deputati, segretario Federazione romana Pds
ANTONIO LETTIERI Confederazione Europea dei Sindacati, presidente dell'E.S.
ROBERTO PINZA Sottosegretario al Tesoro, Ppi
MASSIMO SCALIA Camera dei Deputati, commissione Bilancio, Verd
GIUSEPPE TONGNON Sottosegretario alla Ricerca, Comitati per l'Ulivo

Interverrà il senatore eletto nel 2° Collegio
GERARDO AGOSTINI

Per ulteriori informazioni: tel. 8541776 - 8554476 - fax 8841989
dalle 17 alle 19.30

Straordinario successo al Nuovo Sacher

DA UN CLASSICO DELLA LETTERATURA CONTEMPORANEA,
UNA COMMEDIA BRILLANTE E SOFISTICATA
CHE È GIÀ UN SUCCESSO IN TUTTO IL MONDO

IN
LINGUA
ITALIANA

Cold Comfort Farm (Cold Comfort Farm)

Regia di: **John Schlesinger** (Gran Bretagna)

Interpreti: Eillen Atkins, Kate Beckinsale, Sheila Burrell, Stephen Fry

Dal regista di «Domenica Maledetta Domenica» e «Un Uomo da Marciapiede» un film simile a una fresca spruzzata dei più vitaminici sali minerali della vita.

Il Corriere della Sera

Un film molto divertente... e agli antipodi rispetto alla maggior parte del cinema che si vede oggi. Tutto copione e attori: bravissimi.

La Repubblica

Chiude in bellezza e in letizia la serie di Playbill. Si ride molto, infatti, con Cold Comfort Farm... È una favola ottimista... con una squadra di interpreti formidabili

l'Unità

Playbill
MIKADO l'Unità